

di Elena Grazini

POPULISMO E POPOLARISMO



Si fa un gran parlare in televisione del testo *“Perché il populismo fa male al popolo. Le deviazioni della democrazia e l’antidoto del ‘popolarismo’*”, recente volume di Padre Bartolomeo Sorge con Chiara Tintori pubblicato da Edizioni Terra Santa, in un dialogo maestro-allieva. Ecco qualche spunto di riflessione.

“Questo volume è una conversazione sul nostro Paese, e non solo. Abbiamo colto l’urgenza del “tempo favorevole” – l’oggi – per prendere posizione con coraggio su una serie di sintomi, espliciti indicatori di un cancro della nostra democrazia: il populismo”. Questa frase tratta dall’introduzione illustra da subito l’intento del testo. Proseguono i due autori: “... Speriamo invece di spiegare in queste pagine perché il populismo fa male al popolo”. Il populismo è una deriva che puntualmente ritorna nella storia connessa a periodi di crisi importante e questa che stiamo attraversando in Italia è tripla: economica, culturale e politica. Per uscire dalla retorica populista, per proporre un pensiero altro e alto Padre Sorge e la Tintori guardano allora al popolarismo come antidoto al populismo. Cosa è popolarismo? Spiega padre Sorge: “Il popolarismo... è qualcosa di più di una generica ispirazione ideale: è un progetto originale di società che pone la coscienza religiosa a fondamento delle libertà politiche, che punta a realizzare una società strutturata organicamente, aperta cioè alla partecipazione responsabile e sussidiaria dei cittadini e dei corpi intermedi autonomi, che si propone di giungere alla democrazia matura, attraverso riforme coraggiose e audaci”. Si tratta dunque di una riflessione sull’“Appello ai liberi e forti” di don Sturzo, cioè spiegano gli autori, “I «liberi e forti» ai quali il popolarismo si rivolge erano e sono ancora oggi tutti coloro, credenti e non credenti, che si riconoscono in un programma riformista di cose da fare, ispirato ai valori di un umanesimo trascendente, ma mediati in scelte laiche, condivisibili da tutti gli uomini di buona volontà, in vista del bene comune. Dopo la fine delle ideologie dell’Ottocento, tutte smentite dalla storia, oggi il numero dei «liberi e forti» è notevolmente cresciuto, anche

tra gli eredi del liberalismo, del socialismo e di altre appartenenze ideologiche”. Il testo è una profonda riflessione che si dipana intorno a testo di don Sturzo e ai richiami al magistero di Papa Francesco dove a proposito del popolarismo il sacerdote siciliano scrive in Politica e morale come primo punto cardine “«L’errore moderno è consistito nel separare e contrapporre umanesimo e cristianesimo: dell’umanesimo si è fatta un’entità divina; della religione cristiana un affare privato [...]. Bisogna ristabilire l’unione e la sintesi dell’umano e del cristiano”. Secondo punto cardine del popolarismo sturziano: la “laicità positiva”. Si tratta non di un’esclusione di Dio ma di “una nuova laicità, che renda possibile la cooperazione e l’unità tra i popoli pur nella loro diversità culturale, etnica e religiosa. Questa unità nel rispetto della diversità, propria del mondo globalizzato del XXI secolo, si può creare solo grazie a una visione più ampia e “positiva”, cioè inclusiva e non esclusiva di laicità, nel senso del superamento di tutti i dogmatismi confessionali, di natura religiosa o ideologica”. Spesso parliamo di bene comune ma una definizione è ardua o banale. Padre Sorge è chiaro: “Si può dire, insomma, che il bene comune comprende l’insieme di quelle condizioni di vita, che consentono e favoriscono lo sviluppo integrale sia delle singole persone sia della società nel suo insieme. Ciò deriva dal fatto che ogni singola persona è sempre un essere-in-relazione con gli altri. Perciò, i due aspetti del bene comune – personale e sociale – sono inseparabili” e cita Papa Francesco che nell’*Evangelii Gaudium* parla del bene comune come di un poliedro “che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso [nel bene comune] mantengono la loro originalità”. Il quarto punto cardinale della proposta politica ispirata al popolarismo di Luigi Sturzo – dopo la tensione etica e ideale, la laicità, il bene comune – è la sua natura coraggiosamente riformista. Ed è proprio in quanto metodo politico, che il popolarismo sturziano mantiene la sua originalità e modernità, anche oggi che le riforme da compiere sono ben diverse da quelle di cento anni fa. Tale metodo consiste nel dare la

precedenza all'analisi economica e sociale sulla sintesi politica, fondata sul nesso tra principio di solidarietà e principio di sussidiarietà.

Ogni volta, infatti, che contravvenendo al principio di sussidiarietà si centralizzano compiti che possono essere lasciati ai livelli intermedi e decentrati della pubblica amministrazione, o che possono essere gestiti dalla società civile, non si fa che spianare la via all'illegalità e alla corruzione. Entrambe prosperano ogni qual volta la burocrazia cresce oltre misura e si carica di compiti troppo ampi e costosi. Dunque, il populismo fa male al popolo anche perché è istintivamente allergico al valore della sussidiarietà. Papa Francesco, nell'esortazione Evangelii Gaudium, parlando della "buona politica", enuncia un quarto criterio: «La realtà è più importante dell'idea».

Nelle prime pagine del testo, dedicato all'appello sturziano, emerge chiaramente la concezione politica del sacerdote siciliano: "Don Luigi Sturzo spiega che la politica, nel pieno rispetto della sua laicità, altro non è che «la realizzazione concreta del bisogno dell'assoluto», su cui si fondano diritti e doveri". I diritti e i doveri, personali e sociali, se non poggiano su un fondamento di valore Assoluto, non potranno mai essere riconosciuti come "assoluti", ma saranno considerati sempre come "relativi". Stiamo parlando di ideali, in un filone nobile di pensatori che da Croce a Bobbio, da Böckenförde a Habermas hanno sempre affermato che la politica sia alimentata da valori trascendenti di origine religiosa.

Ci sono tante risposte alla domanda sul perché il populismo faccia male al popolo, "Il populismo, pertanto, fa male al popolo, in quanto favorisce il diffondersi nel Paese di atteggiamenti contrari alla legalità, al senso dello Stato e alla solidarietà". L'equivoco di fondo è che la maggioranza parlamentare si identifichi con il popolo intero mentre in realtà governare non è sinonimo di comandare, governare è rispettare tutte le forme di rappresentanza. Altro limite di fondo del populismo, ben evidenziato dal confronto con le parole del Papa e con l'Evangelii Gaudium, è il fermarsi alla superficie dei problemi, alla loro apparenza più che alla so-

stanza. Il populismo cela pericoli sotterranei e scrive Padre Sorge: "La suddivisione della società in due gruppi antagonisti – il popolo puro e le élite corrotte – è alla base dell'ideologia populista. Il popolo, "maltrattato" dalle istituzioni, dai partiti, dagli attori economici, diviene oggetto e soggetto della democrazia. Tuttavia, attenzione, perché la nostra Costituzione afferma, sì che «la sovranità appartiene al popolo» – come piace ricordare ai populistici di casa nostra –, ma «che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». Giustamente, il padre Arturo Sosa Abascal, attuale Generale della Compagnia di Gesù, ci esorta a stare attenti: «Dietro gli atteggiamenti populistici si celano nuove forme di dominio di pochi sul resto dell'umanità. Molte forme di populismo sono solo varianti del personalismo tipico delle forme dittatoriali di esercizio del potere politico». In altre parole, il populismo è la morte del bene comune e della "buona politica". Occorre fare attenzione, perché il populismo ha in sé una vocazione anti-pluralista".

Nel testo, Padre Sorge guarda al futuro del nostro Paese dando importanti consigli ai giovani che desiderano avvicinarsi alla politica: "Prima di tutto di prepararsi: che significa investire ogni risorsa nella propria formazione professionale con determinazione e senza lasciarsi spaventare dalla complessità dell'attuale situazione". Il modello della democrazia rappresentativa è entrato in crisi perché è cambiata la società e la cultura, da qui la necessità per i giovani di prepararsi, "per riuscire a guidare il necessario passaggio dalla democrazia rappresentativa a una forma nuova di democrazia deliberativa, senza farsi abbagliare dalle forme di pseudo democrazia (etero) diretta, oggi tuttora in voga". La questione sociale è diventata questione antropologica, e i problemi eticamente sensibili necessitano dell'incontro e della collaborazione di tutti gli uomini di buona volontà. Il secondo consiglio di Padre Sorge ai giovani è di fare esperienze serie e concrete di mediazione e di dialogo perché nella società multiculturale e multietnica è diventato centrale trovare un punto di incontro fra tutti nel rispetto delle diversità di ciascuno. Le situazioni con-



crete del vivere quotidiano richiedono una necessaria gradualità nel fatto che le esigenze assolute si tramutino in leggi e in questo ci è di conforto il compendio della Dottrina Sociale della Chiesa.

Di fronte alla deriva attuale, Padre Sorge ritorna all'esperienza della Costituente: "Settant'anni fa i Padri costituenti furono capaci di superare le profonde divisioni ideologiche di allora in nome del bene comune del Paese, facendo sintesi tra l'attenzione alla dimensione etica e religiosa (propria del personalismo della tradizione cattolico-democratica), l'insistenza sulla solidarietà (propria della tradizione socialista) e la esigenza di laicità (propria della tradizione liberal-democratica)". Si tratta oggi di recuperare approfondendo e condividendo gli ideali che sono alla base della nostra Costituzione non per un astratto disegno teorico ma a partire dal primato della persona, della solidarietà e della laicità, terreno sul quale è possibile l'incontro, "vanno ripensati l'esercizio e la tutela dei diritti umani, della libertà (anche di espressione), della legalità; la riforma delle istituzioni; le regole del mercato e della produzione; lo Stato sociale; la difesa del lavoro attraverso l'innovazione e la lotta alla precarietà; il rifiuto del razzismo e la politica dell'accoglienza e della integrazione dei flussi migratori; la tutela dell'ambiente; la dimensione europea e mondiale dei problemi dello sviluppo; la cooperazione internazionale". I cattolici democratici, sottolinea la Tintori, per fare sentire la loro voce avranno bisogno di fare sintesi fra spiritualità e professionalità in uno stile di dialogo e di mediazione. Una proposta che ha un antesignano nella cosiddetta "Primavera di Palermo" della fine degli anni '80, un'esperienza valida nei principi generali ma che va attuata e concretizzata oggi.

La Chiesa "Ospedale da campo" chiude il libro. Un'analisi del Concilio Ecumenico Vaticano II che fu indetto per ragioni pastorali: "Come annunziare il Vangelo in una società multietnica, multiculturale e multireligiosa? Come dialogare con l'umanità globalizzata, condividendone la sorte, le speranze e i problemi? Come presentare a un mondo secolarizzato la natura e la missione della Chiesa?" Come disse Papa Giovanni XXIII nel Discorso d'apertura del Concilio Gaudet Mater Ecclesia, 11 ottobre

1962. "Per interpretarli [decreti del Concilio Vaticano II ndr] occorre fare ricorso a una "ermeneutica sapienziale o profetica", poiché lo stesso Concilio fu di natura "pastorale" e "prophetica" e per comprendere la svolta di Papa Francesco Padre Sorge ripercorre i sei ultimi pontificati per aiutare a comprendere come Papa Francesco sia più figlio spirituale di Papa Paolo VI che dei precedenti pontefici, forse addirittura più di Papa Giovanni Paolo I di cui si spinge a affermare che se fosse vissuto di più oggi Papa Bergoglio sarebbe Francesco II. Quando papa Francesco ripete: «torniamo al Vangelo!», intende rivendicare il primato della testimonianza della vita sulla riproposizione teorica dei principi e della dottrina, del fare sul dire". Francesco insiste sul primato della coscienza soggettiva nei confronti della legge; e ne deduce la necessità del discernimento sul piano pastorale". Come comportarsi concretamente? Con il «realismo di Dio» – risponde il Papa –, cioè, guardando i problemi con gli occhi di Dio e questo aiuta a affrontare anche la terza questione: "In realtà, dimostra molto bene il card. Christoph Schönborn, papa Francesco fa un passo in avanti ed esplicita ciò che era implicito nel magistero di Giovanni Paolo II. Il passo in avanti compiuto da Francesco nei confronti di papa Wojtyła consiste principalmente nella «presa di coscienza di un'evoluzione oggettiva, quella dei condizionamenti propri delle nostre società. È un più ampio inserimento nel discernimento degli elementi che sopprimono o attenuano l'imputabilità e nel discernimento di un cammino oggettivamente significativo verso la pienezza del Vangelo". Padre Sorge venne inviato a Puebla da Papa Giovanni Paolo I come esperto di dottrina sociale, e a questo proposito "Perché la Provvidenza aveva voluto quella mia intensa immersione nella vita ecclesiale e nella teologia dell'America Latina? Mi parve di capirlo finalmente la sera del 13 marzo 2013, quando papa Francesco, affacciato al Balcone di Piazza San Pietro, sottolineò il fatto che egli era stato scelto «dalla fine del mondo». Ebbi allora un'intuizione: l'America Latina, Chiesa giovane, è chiamata a compiere una missione di valore universale nel mondo globalizzato, dando il cambio alla vecchia Chiesa europea del mondo antico".